

SINTESI

La ripresa difficile: il Veneto cresce ma rallenta il passo*

Nel mese di giugno, se vi ricordate, avevamo archiviato il 2014 con una variazione nulla del Pil regionale. Oggi, mentre il 2015 si sta chiudendo, ci accorgiamo invece che il 2014 non è stato un anno poi così negativo.

Secondo gli ultimi dati relativi ai conti economici territoriali diffusi dall'Istat, lo scorso anno il Pil regionale è cresciuto dello 0,4 per cento rispetto al 2013, ovvero quasi mezzo punto in più rispetto a quello previsto sei mesi fa. I conti territoriali sono coerenti con le nuove stime di contabilità nazionale, prodotte a partire da settembre 2014 dopo l'introduzione del nuovo sistema Sec 2010, e probabilmente riflettono in parte gli effetti delle innovazioni metodologiche e dell'inclusione di alcune attività illegali nel nuovo sistema di calcolo.

Tutto sommato sono dati che dovrebbero essere incoraggianti per l'economia regionale. Così come incoraggianti sono le revisioni al rialzo delle previsioni per l'economia italiana, diffuse negli ultimi mesi da vari istituti di ricerca nazionali ed internazionali, secondo i quali – come scrive l'OCSE - "la crescita in Italia sta gradualmente acquisendo velocità" grazie soprattutto al processo di riforme ormai ben avviato nel nostro Paese.

Ma tutto questo avviene in uno quadro economico internazionale che appare decisamente meno rassicurante, segnato dalla divergenza nei profili di crescita fra le economie emergenti, che hanno accentuato il rallentamento del ritmo di espansione, e i Paesi avanzati, che hanno consolidato la crescita. Preoccupa la fase recessiva del Brasile e della Russia, così come allarma la situazione delle economie asiatiche e in particolare quella della Cina, che nel terzo trimestre ha visto il Pil segnare, per la prima volta dal 2009, una variazione tendenziale inferiore al 7 per cento, indotta da una caduta delle esportazioni. Anche il Giappone ha sperimentato un marcato rallentamento e fra le maggiori economie emergenti solo l'India sta mantenendo un ritmo di crescita sostenuto.

Proprio nella fase ciclica in cui il commercio mondiale avrebbe dovuto dare un impulso alla crescita economica dei Paesi avanzati, e in particolare dell'Italia, ecco che accade esattamente il contrario. La frenata delle economie emergenti, la caduta delle rispettive valute e la correzione dei mercati azionari che ne è derivata sta condizionando le tendenze dei Paesi avanzati secondo diversi canali, ma il più immediato è quello degli scambi commerciali internazionali. La caduta della domanda nei Paesi emergenti ha ridotto le importazioni e quindi ha frenato le esportazioni delle economie avanzate mentre la contrazione dei prezzi delle materie prime, se da un lato attenua gli effetti per i Paesi consumatori, dall'altro ne aggrava le conseguenze per i Paesi produttori.

Inoltre ulteriori svalutazioni delle monete asiatiche potrebbero causare una significativa riduzione dei prezzi internazionali dei manufatti, con effetti sfavorevoli sull'attività industriale delle economie avanzate nei prossimi mesi, la cui decelerazione nell'andamento ciclico di fatto è già evidente nei dati di contabilità nazionale relativi al terzo trimestre 2015.

* A cura di Serafino Pitingaro, Area Studi e Ricerche Unioncamere Veneto.

Negli Stati Uniti la dinamica del Pil ha confermato un rallentamento del ritmo di espansione nei mesi estivi (+0,5% congiunturale), che porterebbe il 2015 su un livello di crescita attorno al 2,6 per cento, inferiore alle attese, stante l'approssimarsi dell'inizio della fase di risalita dei tassi di interesse e il rafforzamento del dollaro che ha penalizzato le esportazioni. Anche nell'Area Euro si è registrata una decelerazione nel terzo trimestre dell'anno (+0,3% congiunturale), che tuttavia non dovrebbe condizionare la dinamica del Pil nella parte finale del 2015, previsto in aumento del 1,5 per cento su base annua. In Giappone addirittura nei mesi estivi il Pil ha subito una contrazione (-0,2% congiunturale) e probabilmente l'anno si chiuderà con una variazione attorno allo 0,6 per cento.

Con la diffusione delle stime Istat definitive sul terzo trimestre, anche per l'Italia affiorano i prodromi di un rallentamento del ritmo di crescita, che dovrebbe limitare la variazione del Pil nazionale alla soglia dello 0,7 per cento su base annua (anziché dello 0,9 per cento preventivato lo scorso settembre). Se dovesse andare così, anche il 2015 sarà un anno di crescita deludente per l'Italia, sostenuta certamente da un recupero dei consumi delle famiglie, che hanno beneficiato dei miglioramenti sul versante del mercato del lavoro, ma penalizzata da un trend delle esportazioni che con il passare dei mesi è andato progressivamente sgonfiandosi, incorporando il rallentamento delle economie emergenti e gli ostacoli al commercio generati dalle tensioni geopolitiche in Nord Africa e nel Medio Oriente. La possibilità di un'accelerazione nei ritmi della ripresa dell'economia italiana non è impossibile ma è altamente improbabile, in quanto legata ad una attenuazione delle tensioni nei Paesi emergenti, tale da consentire al ciclo delle esportazioni di protrarsi nei prossimi trimestri. Altre incognite pesano sulla crescita del 2015: in primo luogo l'occupazione, che dopo il robusto ciclo di quest'anno, potrebbe subire i contraccolpi della fine degli incentivi fiscali per le imprese che assumono; in secondo luogo il ruolo del mercato dell'auto, che dopo il boom registrato in corso d'anno, potrebbe attenuarsi nei prossimi mesi.

Le ultime proiezioni del Fondo Monetario Internazionale (Fmi) indicano un rallentamento della crescita globale rispetto al precedente Outlook di luglio: nel 2015 la crescita globale sarà del 3,1 per cento e del 3,6 per cento nel 2016 (le precedenti stime erano rispettivamente +3,5% e +3,8%). Le asimmetrie negli andamenti congiunturali e nelle prospettive previsive tra le diverse aree geo-economiche connotano ancora il dispiegarsi dell'economia mondiale: le maggiori economie avanzate chiuderanno il 2015 con un incremento del 2 per cento mentre per le economie emergenti e in via di sviluppo la crescita non andrà oltre il 4 per cento, stante le fuoriuscite di capitali, il peggioramento delle condizioni finanziarie interne e le pressioni sui rispettivi tassi di cambio. È quindi la frenata dei Paesi emergenti, appesantiti da volatilità finanziaria, cedimento del prezzo delle commodity e deprezzamento delle valute, a zavorrare nel 2015 la crescita mondiale, mentre le traiettorie di sviluppo delle aree di più consolidata industrializzazione evidenziano un ritmo migliorativo definibile come moderato. È il caso dell'Area Euro che chiuderà il 2015 con una crescita moderata, anche se lontana dai ritmi di sviluppo degli Stati Uniti e Regno Unito (+2,5%). All'interno dei Paesi aderenti alla moneta unica, è la Germania ad accusare una decelerazione rispetto alla media dell'area (+1,5%), mostrando di risentire maggiormente del rallentamento della domanda in alcuni Paesi emergenti, Russia in testa. Anche la Francia non ha brillato nel 2015, con il Pil che si fermerà all'1,2 per cento mentre in Spagna l'aumento della fiducia, il risanamento finanziario e l'impostazione evolutiva della domanda estera e il recupero della domanda domestica spingeranno il Pil al 3,1 per cento.

Stante la brusca caduta di inizio anno e la successiva fase stagnante, il commercio mondiale è destinato, nelle stime previsionali del FMI, a rallentare dal 3,3 per cento del 2014 al 3,2 per cento del 2015, nove decimi di punto in meno delle previsioni formulate a luglio. Solo nel 2016 si prevede una accelerazione della dinamica degli scambi che si attesterebbero a +4,1 per cento, ma non necessariamente questo rappresenterà un effetto positivo per le economie avanzate, visto che le economie emergenti guadagneranno ampie quote di mercato a prezzi costanti. La frenata delle economie emergenti non potrà che condizionare negativamente le esportazioni delle economie avanzate, frenandone l'attività industriale e l'intensità di tale effetto dipenderà dall'entità delle decelerazione dell'economia cinese.

In un contesto di moderata, e ancora insufficiente, crescita, lo sbocco verso i mercati esteri rimane il principale canale di sviluppo delle imprese italiane. Stando ai primi nove mesi dell'anno, nel 2015 il valore delle esportazioni italiane è aumentato del 4,2 per cento, dato ancora più significativo se si considera che la variazione riferita allo stesso periodo del 2014 in relazione al 2013 era stata pari all'1 per cento.

Tuttavia nel corso del 2015 l'export italiano ha perso slancio, frenato da un rallentamento della domanda globale e dal progressivo peggioramento delle ragioni di scambio. Per tale motivo la domanda estera netta, che rappresenta uno dei tasselli su cui si fondano le possibilità di crescita del nostro Paese, fornirà un contributo nullo all'incremento del Pil (-0,1%), che sarà invece trainato dalla domanda interna (+0,7%). Tale tendenza proseguirà anche nel biennio 2016-2017, che sarà caratterizzato dall'aumento dei consumi privati (+1,2%) e da una ripresa del processo di accumulazione del capitale (+2,6%) che insieme forniranno un contributo positivo alla crescita del Pil (+1,2%) a fronte di un limitato apporto della domanda estera netta (+0,1%). Dopo quattro anni in cui l'apporto delle esportazioni nette alla crescita ha raggiunto picchi mai toccati negli ultimi decenni, il contributo del *net export* alla crescita dell'economia italiana cessa quindi di essere positivo: il maggior dinamismo delle importazioni a fronte di esportazioni che cominciano a risentire di un quadro internazionale meno favorevole determinerà anche nel 2016 un contributo negativo alla crescita economica del Paese.

In questo contesto il Veneto è interessato da una ripresa difficile, connotata da una decelerazione dei livelli produttivi. Dopo lo slancio evidenziato nella prima parte dell'anno, l'industria regionale ha mostrato nei mesi estivi una crescita meno vivace. Secondo le ultime previsioni disponibili, l'economia regionale chiuderà il 2015 con una variazione pari all'1 per cento su base annua, 6 decimi di punto superiore alla crescita maturata nel 2014. Solo a partire dal 2016 il Pil regionale crescerà ad un ritmo più sostenuto (+1,3%).

Sulla base delle ultime stime di contabilità territoriale, nel 2015 l'economia regionale dovrebbe registrare un recupero dei consumi delle famiglie (+1,7% al netto delle scorte) a fronte di una sostanziale stabilità degli investimenti (-0,1%). Il Pil regionale dovrebbe beneficiare di un recupero delle esportazioni (+5,8% a valori correnti), a fronte di una moderata ripresa delle importazioni (+3,3%).

Rispetto a tale scenario di previsione, caratterizzato da ampi margini di variabilità legati all'evoluzione del commercio internazionale, non possiamo non constatare quanto la crescita (o la decrescita) del Paese e del Veneto dipenda dalla dinamica delle esportazioni: con il 2,85 per cento del totale del commercio mondiale, l'Italia occupa l'ottavo posto nel mondo (e al quarto in Europa) tra i maggiori esportatori e se le quote di Cina, USA e Germania restano inavvicinabili, il quarto posto del Giappone è lontano meno di un punto percentuale. Ma sperare solo nelle esportazioni per vedere crescere l'economia nazionale e regionale può non bastare.

Partendo da queste riflessioni, anche quest'anno Unioncamere Veneto ha realizzato un Rapporto sull'internazionalizzazione del sistema economico regionale, puntando su infografiche e web report. Oltre ad aggiornare gli indicatori economici e le tendenze sui percorsi di internazionalizzazione delle imprese, il Rapporto propone alcuni interessanti saggi di approfondimento.

Uno di questi è dedicato agli effetti dell'internazionalizzazione attiva e passiva per il sistema economico regionale. L'ultimo decennio ha visto grandi trasformazioni del sistema produttivo del Veneto, una regione in cui la crisi economica si è incrociata con una intensità sempre maggiore degli effetti dell'apertura internazionale e della globalizzazione. Ciononostante, si osserva il mantenimento di una specializzazione manifatturiera che, nell'attuale dibattito a livello internazionale sulle politiche economiche di re-industrializzazione (nella varie accezioni di backshoring, reshoring, nearshoring), costituisce un caso su cui porre all'attenzione.

Il saggio analizza gli effetti dell'internazionalizzazione produttiva, sia attiva che passiva, sul sistema delle risorse locali del Veneto, in particolare sull'occupazione qualificata. Partendo da alcuni casi di studio, sono stati analizzati i fabbisogni di competenze qualificate associati a processi di internazionalizzazione e quanto questi fabbisogni sono soddisfatti dal sistema locale o sono da ricercare all'esterno. Emerge il ruolo positivo di alcune esternalità territoriali, che spiegano il mantenimento di un'attività manifatturiera anche a fronte di forti spinte centrifughe, e si delinea un possibile spazio di politica economica locale per misure che mirino all'aumento della competitività a partire dalle condizioni di offerta prevalenti.

Un altro approfondimento è dedicato all'analisi del posizionamento di Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto rispetto alle altre regioni dell'Unione europea a forte vocazione manifatturiera, basata sui principali parametri strategici rilevanti per le imprese quali innovazione, competitività, apertura verso l'estero, attrazione di investimenti esteri, produttività, tassazione e costo del lavoro. Il confronto, nazionale ed internazionale porta ad affermare che dove la sfida della competitività si gioca sul terreno delle imprese (produttività, sviluppo di relazioni, capacità di investire all'estero e di innovare), le tre regioni competono alla pari con le altre regioni europee. Quando nella sfida entra in gioco lo Stato, in senso ampio, (ad esempio tramite la tassazione e la burocrazia che frenano l'attrazione di investimenti dall'estero) le imprese italiane sono frenate da una pesante zavorra, che impedisce di gareggiare nei mercati internazionali.

Un terzo approfondimento è dedicato ai risultati di un'indagine esplorativa condotta per la prima volta sulla base dati COE-ASIA di fonte Istat, che integra a livello elementare i dati sui flussi commerciali con l'estero con quelli sulle imprese attive del territorio regionale. Tale base dati integrata consente di analizzare le principali caratteristiche delle imprese esportatrici "residenti" in Veneto, ovvero sulle imprese attive aventi sede legale in Veneto, che generano flussi commerciali con l'estero e dall'estero e sulle correlazioni esistenti tra queste ultime e la totalità degli operatori con l'estero.

I risultati ottenuti evidenziano che su 400 mila imprese dell'industria e dei servizi residenti in Veneto solo il 6,8 per cento attivano scambi commerciali con Paesi esteri. Di queste però solo i due terzi sono imprese "residenti" in Veneto e spiegano l'86 per cento delle esportazioni mentre il restante 14 per cento

è associato ad imprese esportatrici che hanno sede legale fuori dai confini amministrativi della regione oppure ad operatori multinazionali.

Un quarto approfondimento fornisce una prima lettura delle performance e dei comportamenti aziendali di un panel di imprese manifatturiere del Veneto nel periodo 2008-2014. Integrando i dati campionari delle indagini di Unioncamere con i dati amministrativi di Veneto Lavoro, si è voluto misurare l'efficienza produttiva e la propensione alle esportazioni, verificando gli effetti sui flussi di assunzioni e cessazioni ed identificando caratteristiche e possibili relazioni in termini di comportamenti aziendali. La clusterizzazione di imprese rispetto all'incrocio fra due o più variabili mette in luce alcune interessanti chiavi di lettura: come ad esempio il fatto che la propensione all'export, pur importante, non possa essere l'unico fattore chiave di successo/resilienza delle imprese. In effetti, a parità di propensione all'export, le dinamiche occupazionali sono state diverse. Ma qui sembra entrare in gioco il mix delle condizioni di partenza nell'organico delle imprese; i primi incroci sembrano confermare che le aziende con una forza lavoro più giovane, più istruita, più qualificata e più stabilmente occupata hanno poi generato un'espansione occupazionale.

Infine un ultimo approfondimento riguarda le prospettive e le tendenze dell'export regionale nel periodo 2015-2018. Nei primi sei mesi dell'anno le esportazioni italiane di beni sono cresciute del 5 per cento, registrando il ritmo di crescita più elevato dal primo semestre del 2011. Molto meglio sta facendo il Veneto (+7,3%), soprattutto a livello distrettuale, grazie alla moda, ai macchinari e ai mobili. Le previsioni per l'export di beni italiani sembrano confermare questo andamento anche per il resto del 2015 e per il 2016. In particolare sarà ancora sostenuta la domanda per i beni agroalimentari e di consumo, che rappresentano oltre il 40 per cento dell'export veneto. Esistono tuttavia alcuni rischi al ribasso che richiedono una certa cautela. Tra questi potrebbero essere rilevanti per il Veneto il rallentamento dei Paesi emergenti e l'impatto degli scandali legati al settore automotive tedesco. Ma nel 2016 si dovrebbe verificare la riapertura dell'Iran, un'opportunità importante per le aziende del Nord Est. Oltre alla Repubblica Islamica, tra i Paesi emergenti, l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti e la Polonia sono mercati particolarmente dinamici, individuati grazie all'Export Opportunity Index di SACE. Tra gli avanzati occorrerà presidiare i principali mercati di destinazione (Germania e Francia) e approfittare del consolidamento della ripresa economica (Stati Uniti e Regno Unito).